

II CALENDARIO ROMANO

Nell'antica Roma il primo giorno del mese, le *Kalendae*, i sacerdoti annunciavano al popolo le date importanti del mese.

STRUTTURA DEL CALENDARIO ROMANO

Usavano originariamente un calendario lunare in cui il mese corrispondeva ad una lunazione. Le Calende erano il novilunio e le Idi corrispondevano al plenilunio. Le Nones era una data intermedia tra le Calende e le Idi: erano il nono giorno prima delle Idi.

Secondo la tradizione Romolo stabilì che l'anno avesse 10 mesi, ma Numa Pompilio lo portò a 12 mesi per farlo coincidere con l'anno solare.

Furono fatti diversi tentativi per sincronizzare il calendario lunare con quello solare. Ciò nonostante nel primo secolo a.C. lo sfasamento era arrivato ad alcuni mesi.

Nel 46 a.C. Giulio Cesare riformò il calendario su base solare. L'anno venne fissato, per convenzione, in 365 giorni e si introdussero i giorni bisestili con cadenza quadriennale. Il calendario giuliano è alla base di quello attualmente in uso. Nel 1582 papa Gregorio XIII apportò alcune correzioni per cui il nostro calendario è attualmente chiamato gregoriano.

Gli anni venivano contati *ab Urbe condita*, ossia a partire dalla fondazione di Roma, 753 a.C.

I mesi a partire da Numa Pompilio furono dodici. Egli aggiunse gennaio e febbraio.

Gennaio (*Januarius*), Febbraio (*Februarius*), Marzo (*Martius*),
Aprile (*Aprilis*), Maggio (*Maius*), Giugno (*Iunius*),
Luglio (*Quintilis* poi *Iulius*), Agosto (*Sextilis* poi *Augustus*), Settembre (*September*),
Ottobre (*October*), Novembre (*November*), Dicembre (*December*).

L'inizio dell'anno originariamente era fissato a marzo. Dal 153 a.C. venne portato a gennaio.

Nel 44 a.C. il Senato romano, su proposta di Marco Antonio cambiò il nome di *Quinctilis* in *Iulius*, in onore di Giulio Cesare.

Nell'8 d.C. il mese di *Sextilis* venne chiamato *Augustus* in onore di Cesare Ottaviano Augusto.

La durata dei mesi oscillò intorno ai 30 giorni. L'ultima correzione venne apportata da Ottaviano che allungò di un giorno il mese di Agosto per farlo uguale a Luglio.

La settimana

I Romani avevano inizialmente una periodicità scandita su una base di otto giorni: la *nundina*. Il nome derivava dal modo di contare che includeva sia il giorno di partenza che il giorno di arrivo.

Fu Costantino, nel IV secolo d.C., ad introdurre la settimana, di origine orientale, facendo un compromesso tra mondo pagano e mondo cristiano. La durata di 7 giorni corrispondeva alle attese dei cristiani che ottenevano l'ufficializzazione della settimana ebraica, mentre ai giorni venivano dati i nomi degli dei pagani. I cristiani affiancarono alla denominazione ufficiale dei giorni delle denominazioni loro proprie, in particolare per il sabato e la domenica.

I giorni

I Romani contavano i giorni non in riferimento al mese, ma in riferimento alle Calende, alle Nones e alle Idi. Si contavano quanti giorni mancavano alla solennità successiva tenendo conto sia del giorno di partenza che del giorno di arrivo.

Invece di dire "il 12 di marzo" dicevano "mancano quattro giorni alle Idi di marzo", ossia al plenilunio. Questo computo derivava dal calendario lunare dove si era soliti dire quanti giorni mancavano alla luna piena piuttosto che dire quanti giorni erano passati dall'ultima luna piena.

Qualità dei giorni

I Romani qualificavano i giorni in funzione delle attività religiose e civili che potevano essere svolte.

Tipo	Denominazione	Note
F	<i>Dies fastus</i>	Giorno in cui le azioni legali erano permesse
N	<i>Dies nefastus</i>	Giorno in cui le azioni legali non erano permesse
EN	<i>Dies intercisus, endotercisus</i>	Giorni nefasti all'inizio e alla fine, ma fasti in mezzo
C	<i>Dies comitalis</i>	Giorni in cui si potevano tenere i Comizi ossia le assemblee pubbliche
NP		Festa religiosa pubblica
FP		Festa religiosa pubblica

Le ore

Per i Romani il giorno iniziava al levare del sole. Il periodo tra l'alba ed il tramonto veniva diviso in 12 ore (*horae*). La durata delle ore era variabile in quanto dipendeva dal tempo effettivo di luce. All'equinozio la durata di un'ora era pari ad una nostra ora, ma al solstizio d'inverno era minore ed al solstizio d'estate era maggiore.

Il punto mediano era l'*hora sexta*, mezzogiorno (*meridies*).

Nella vita militare la notte era divisa in 4 *vigiliae* o turni di guardia, ciascuna di 3 ore in media.

Nella vita civile si usavano dei termini più generici per le varie parti della notte.

Si riporta una tabella approssimativa di corrispondenza delle ore.

FESTE DEL CALENDARIO ROMANO

I Romani avevano 45 giorni di *feriae publicae* e 22 giorni di festività singole obbligatorie. Inoltre avevano 12 giorni di ludi singoli e 103 di ludi raggruppati su più giorni. Pur ammettendo che alcune feste non fossero rigidamente osservate o coincidessero con altre festività, rimane il fatto che circa la metà dell'anno era non lavorativa.

La distinzione tra *dies fasti* e *dies nefasti* aveva un carattere essenzialmente giuridico religioso.

La distinzione tra *dies fasti*, ossia le *feriae publicae*, e *dies profasti* concerneva invece l'attività lavorativa.

I *dies religiosi*, ossia le Calende, le None e le Idi, erano assimilati ai *dies fasti* ed il lavoro era vietato.

Il primo giorno del mese, le Calende, era sacro a Giunone. Il 13 o 15 del mese, le Idi, era sacro a Giove.

La religione romana era parte della vita dello Stato (*Res publica*). I riti servivano a propiziarsi gli dei affinché proteggessero lo Stato. Quando un nemico veniva vinto i suoi dei venivano portati nell'Urbe. A Roma venne edificato il Pantheon, un tempio dedicato a tutti gli dei.

Non esisteva un clero di professione, l'esercizio sacerdotale era assimilato ad una carica pubblica. Il Sommo Pontefice in età repubblicana veniva eletto dal popolo e in età imperiale era lo stesso imperatore. Giulio Cesare fu facilitato nella sua carriera politica proprio dalla elezione a Sommo Pontefice. L'imperatore Graziano (367-383) fu l'ultimo Pontefice Massimo, infatti rinunciò al titolo nel 376.

Il tempio era la casa di un dio, dove era conservata la sua statua o una qualche sua rappresentazione. All'esterno del tempio si svolgevano i riti con la partecipazione del popolo. Fu solo in età imperiale che alcuni culti provenienti dall'Oriente, come quello di Iside, richiesero la costruzione di aree recintate, come l'*Isiacum*, dove singoli individui si potessero riunire per celebrare i riti e pregare.

I riti dovevano essere effettuati secondo regole precise e pubblicamente, di fronte al popolo. I ludi avevano un carattere sacro e facevano parte delle cerimonie religiose connesse con le festività.

Il calendario delle festività era proclamato al popolo dai sacerdoti all'inizio di ogni mese.